

6th June Codici etici, ispezioni e prezzi più giusti Così il caporalato non entra nel carrello

SFRUTTAMENTO

**Attenzione alle condizioni di lavoro dei fornitori Coop e NaturaSi
adottano strategie mirate ma denunciano le carenze del sistema
«Remunerazioni troppo basse per gli agricoltori»**

ANDREA ZAGHI

Sostenibilità umana” oltre che ambientale. Vale anche per i prodotti alimentari. E non si tratta di un traguardo da raggiungere solo per i Paesi d’oltreoceano, quelli che, tanto per capirci, producono frutta, verdura, caffè e zucchero che poi arrivano sui nostri mercati. Quel traguardo è per tutti. Anche per la filiera agroalimentare nostrana, che, certo, da tempo ci si è messa d’impegno ma che ha davanti ancora molta strada da percorrere. D’altra parte, strumenti e regole ci sono. Basta volerlo. Gli esempi non mancano, anche lungo la filiera che dai campi porta frutta e verdura fresche sugli scaffali della Gdo, la grande distribuzione organizzata. Il principio che si cerca di applicare è tutto sommato semplice: lavoro nero e caporalato si combattono non solo in campo ma ovunque – trasporti, luoghi di trasformazione, magazzini – così come guardando alla dignità complessiva di chi lavora e quindi anche alle condizioni di lavoro e abitative, alla sicurezza, alla regolarità dei contratti, alle remunerazioni adeguate. C’è non solo un vincolo etico e morale da rispettare, ma dal 2016 una legge (la n. 199) che persegue gli intermediari che agiscono illegalmente (i caporali, appunto), ma pure i datori di lavoro che accettano il loro intervento oppure che sfruttano i lavoratori. Ma in concreto, ad esempio, cosa fa la Gdo che ogni giorno ci fa trovare frutta e verdura fresche come appena raccolte? Le soluzioni adottate sono diverse ma hanno alcuni tratti generali: la selezione attenta dei fornitori come strumento di prevenzione unita ad una serie di controlli costanti non solo documentali ma anche “fisici”. Coop è probabilmente uno dei casi più significativi sul fronte della Gdo tradizionale. Chiara Faenza, responsabile sostenibilità di Coop Italia, spiega: « Noi presidiamo il tema dei rischi sociali di fatto da sempre. E lo facciamo con strumenti strutturati come l’obbligo di sottoscrivere un codice etico che è parte integrante del contratto regolamentare di fornitura, con l’analisi della catena del valore e del rischio, con verifiche ispettive in campo e nelle aziende». Strumenti limitati prima a tutti i prodotti a marchio Coop e, dal 2016, con il progetto “Buoni e Giusti” estesi a tutta l’ortofrutta fresca venduta nei punti vendita. Faenza precisa: «Punto cruciale è il codice etico: chi non lo sottoscrive non può avere un contratto con noi e questo codice implica anche controlli a monte, lungo tutta la catena di fornitura ». Oltre a questo, altro vincolo imprescindibile è, per esempio, l’obbligo di non scendere nella contrattazione sotto il costo di produzione. Ci sono poi le visite ispettive. Coop ha svolto dal 1998 ad oggi circa 3300 controlli, oltre 1800 solo dal 2016 su gli

oltre 800 fornitori a marchio. Ispezioni che seguono un protocollo rigido tra verifiche documentali, visite in campo e interviste anonime ai lavoratori. Faenza quindi sottolinea: «Non si può risolvere la situazione da soli, proprio stamani (ieri per chi legge) abbiamo lanciato una chiamata ad agire insieme rivolta a tutte le imprese e ai diversi stakeholder coinvolti». L'attenzione al lavoro vale ovviamente anche per i produttori e distributori più attenti agli aspetti ambientali. Fabio Brescacin, presidente di NaturaSì – che dal 1985 si occupa di produrre e distribuire prodotti biologici e biodinamici – spiega: «Non acquistiamo alla cieca sul mercato: accanto a qualità e sostenibilità ambientale, poniamo attenzione anche ai rapporti di lavoro. Ad esempio alla Fattoria di Vaira in Molise, i team con noi mantengono un caposquadra, figura organizzativa legittima e spesso preziosa, ma ogni persona è assunta e pagata dall'azienda». Sempre Brescacin attira però l'attenzione su un aspetto cruciale: « Il tema del caporalato e dello sfruttamento del lavoro non può essere ignorato ma non è riducibile alla sola dimensione criminale, per quanto questa esista. È soprattutto la manifestazione di un problema sistemico: il sistema agricolo non garantisce una remunerazione equa agli agricoltori e li spinge, talvolta, a cercare scorciatoie che loro stessi non condividono ». Per questo NaturaSì raggiunge accordi locali come quello con Goel Bio una cooperativa calabrese, di cui è socio sostenitore, che ha fatto del contrasto alla 'ndrangheta e della tutela dei lavoratori uno dei punti di forza. L'accordo con NaturaSì prevede la distribuzione di prodotti che seguono un protocollo etico che esclude lavoro nero e pratiche illegali e il riconoscimento di un "giusto prezzo" ai produttori. Detto in altri termini, lavoro nero e caporalato si combattono con l'equilibrio e la collaborazione di tutta la filiera. Che può essere declinato in varie forme dalla grande catena commerciale alla piccola distribuzione locale.

Postato 6th June da [Pier Luigi](#)

Etichette: [Andrea Zaghi](#), [Avvenire](#), [Caporalato](#), [ispettori del lavoro](#), [Lavori](#), [Sfruttamento](#)

0

Aggiungi un commento